

Recensendo il suo libro *La profezia finale cento giorni dopo che la pubblicazione è uscita*

Avvenire spara a zero su Soggi

Lo accusa anche di aver affidato la sua opera a Rizzoli

DI BONIFACIO BORSUO

Se «i tempi di Dio non sono i nostri», quelli di *Avvenire*, quotidiano della Conferenza episcopale italiana, non sono i tempi dell'attualità culturale dei giornali. Sabato, infatti, il giornale diretto da **Marco Tarquinio** ha recensito il libro di **Antonio Soggi**, *La profezia finale. Lettera a Papa Francesco sulla Chiesa in tempo di guerra* (Rizzoli), oltre 100 giorni dopo l'uscita, quando ormai non se ne parla più sui giornali - e se n'è per la verità parlato poco per l'autore che non è nel mainstream culturale ecclesiale - anche se se ne discute, e molto, fra i fedeli. E forse è questo il motivo per cui, il quotidiano cattolico è corso a stroncare il libro dello scrittore senese con una delle sue penne più pregiate, **Umberto Folena**. Pagina dopo pagina Folena, caporedattore sotto la direzione di **Dino Boffo** quando *Avvenire* era la voce del «Progetto culturale» di **Camillo Ruini**, oggi editorialista, demolisce il lavoro di Soggi al quale rimprovera nientemeno che l'editore, la Rizzoli, spiega nella

chiusa della sua recensione Folena, «dice di parlare a nome di quella porzione di popolo cattolico trascurato, dimenticato, bacchettato da un Papa che avrebbe i media ai suoi piedi. Che la sua requisitoria antipapale sia pubblicata dal più grosso editore italiano, che gli garantirà amplissima visibilità nelle librerie e financo nei supermercati, non pare turbarlo. La lezione di cattolicità al Papa», conclude l'editorialista, «è servita in tavola. Farà godere i suoi tifosi e rabbriviretutti gli altri».

A parte che non si capisce perché, Folena usi il tempo futuro per un libro scritto mesi fa, ma è singolare che a Soggi si obietti di pubblicare con Rizzoli, autore per il quale è uscito anche Papa Francesco (oltre che per Mondadori). Quanto ai supermercati, se c'è uno che occhieggia dagli scaffali dell'Esselunga è proprio **Jorge Maria Bergoglio** e in tutte le variabili possibili, coi vaticanisti amici, con giornalisti laici amici, coi gesuiti confratelli e amici, da solo con le encicliche e le esortazioni sinodali. Peraltro anche Folena, che ha scritto molto, soprattutto con l'edito-

re Ancora, libri che forse oggi, sotto Francesco, rischierebbero di finire all'Indice, come *I Pacci della discordia*, spunti per un dibattito, peraltro anche Folena, dicevamo, dovrebbe sapere come funziona la distribuzione editoriale.

Stupisce comunque la stroncatura tardiva del libro soggiano perché, in genere, il giornale della Cei sceglie di ignorare i lavori che non ama. Forse la condanna de *La profezia finale* era già pronta e poi il biglietto scritto di pugno da Papa Bergoglio a Soggi, di cui lo scrittore dettò notizia su *Libero*, suggerì di accantonare lo scudiscio? Soggi, carattere fumino e tendenza spiccata alla parresia, termine evangelico che indica il parlarsi chiaro fra fratelli, l'ha sorprendentemente presa sul ridere, consegnando alla sua frequentatissima pagina Facebook alcune righe divertite, in cui gioca, «ruzza» si direbbe dalle sue parti, a ribattezzare «à la Francesco» i più papisti di quel quotidiano. Per cui, **Stefania Falasca**, editorialista subito dopo l'elezioni del pontefice in quanto sua storica amica dell'ex arcivescovo di Baires col marito, è diventata **Gior-**

gia Maria Falasca, Mario Liverani è diventato **Gior-**
Gio **Mario** pure lui, e così via «giorgiomarieggiando», fino allo stesso Tarquinio. Al punto che un lettore di Soggi, per il quale i nomi non erano così noti, s'è chiesto, scrivendolo su Facebook: «Ma che giornale è questo se devono chiamarsi tutti con lo stesso nome di battesimo?». Sarcasmo, dunque, ma non troppo, tanto che la chiusa di Soggi è stata lieve: «Quindi, cari col-

leghi di *Avvenire* - vi rinnovo scherzosamente il mio grazie. E vi auguro - con **Tommaso Moro** - il dono del buonumore e dell'autoironia, scialuppa di salvataggio nei tempi più cupi». Chi non l'ha presa bene è stato lo stesso Folena, che ha cercato di pubblicare la recensione sulla pagina di Soggi, ripiegando sulla propria, dopo che lo scrittore, tornato fumantino, l'aveva cancellata.

© Riproduzione riservata

SCOVATI NELLA RETE



TORRE DI CONTROLLO

Ora si possono detrarre dal 730 le spese sostenute all'estero per l'eterologa: business in crescita, per lo più in mani spagnole

DI TINO OLDANI

Tra le novità del modello 730, spicca la deducibilità delle spese per la fecondazione assistita all'estero. È un segno dei tempi, scrivono plaudenti i giornalisti. Il tema sembra talmente popolare che **Giannelli**, sulla prima pagina del *Corriere della sera* di sabato scorso, gli ha dedicato una vignetta delle sue, in cui - cosa rara - il testo scritto occupa più spazio del disegno. Sotto un titolo ironico («Compilazione del 730; semplificazione»), una mamma con in braccio un lattante dice al marito: «Mi raccomando! Ricordati che è detraibile la spesa per il trattamento di iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo nell'ambito del percorso di procreazione medicalmente assistita che abbiamo effettuato all'estero».

Quanto a presa in giro della semplificazione fiscale, chapeau! Ma il riferimento all'estero, induce a chiedere: perché mai le spese sostenute fuori dall'Italia per la fecondazione assistita sono diventate detraibili dalle tasse? L'anno scorso il fisco aveva già introdotto la stessa detrazione per le operazioni mediche compiute in Italia, nei centri autorizzati alla «procreazione medicalmente assistita» (Pma). Centri per lo più pubblici, dove la fecondazione eterologa, per legge, è «libera e gratuita», mentre è a pagamento nei centri privati. Come mai questa

estensione? La fecondazione assistita è un tema divisivo come pochi altri sul piano politico. Ammessa all'inizio solo per le coppie infertili (legge 40/2004), lo è diventata poi, a colpi di sentenze, anche per quelle fertili, fermo restando il divieto dell'utero in affitto e della stepchild adoption (adozione da parte delle coppie gay), di cui si è discusso a lungo nella legge sulle unioni civili, che torna in Parlamento questa settimana per l'approvazione definitiva. Un tema, quindi, con rilevanti aspetti sociali ed economici, come dimostra l'intervento del fisco. Ma di quale entità?

Secondo un'indagine 2012 dell'Osservatorio sul turismo procreativo, nel 2011 erano 4 mila le coppie che si recavano all'estero per un desiderio di maternità: duemila per l'eterologa, e poco più di 30 coppie per la maternità surrogata. Dati vecchi. Diverse sentenze, soprattutto una recente della Consulta, hanno demolito diversi divieti posti dalla legge 40/2004 sulla procreazione assistita, tanto che, secondo la relazione presentata nel luglio 2015 al Parlamento dalla ministra **Beatrice Lorenzin**, nel 2013 risultavano attivi in Italia 369 centri autorizzati alla Pma, con 91.556 cicli di trattamento iniziati su 71.741 coppie, da cui si sono ottenute 15.550 gravidanze, 12.187 bambini nati vivi, pari al 2,4% dei nati in Italia nel 2013. Dunque, un fenomeno da non sottovalutare.

Dettaglio importante: il 64,8%

dei trattamenti di fecondazione assistita viene svolto nei centri Pma pubblici e privati convenzionati, quindi a carico del servizio sanitario nazionale. La relazione Lorenzin segnala tuttavia una tendenza all'aumento dei centri privati, soprattutto nelle Regioni del Sud. Nel Lazio l'88% dei cicli avviene in centri privati, quindi a pagamento, mentre in Sicilia, Calabria e Puglia il Servizio sanitario non rimborsa nulla, poiché i centri Pma sono tutti privati, a pagamento. Risultato: le coppie che si spostano da una Regione all'altra sono il 26% del totale assistito. La fecondazione eterologa ha assunto le dimensioni di un business cospicuo soprattutto per la spinta di alcuni centri medici stranieri, che hanno insediato proprie filiali nelle maggiori città.

Un'inchiesta di *Avvenire* («Eterologa, mani estere sul mercato italiano»), ha appurato che la clinica spagnola Istituto valenciano de infertilidad (Ivi), sede principale a Barcellona, più di 20 ambulatori nella penisola iberica, oltre 11 mila pazienti italiane in passato, l'estate scorsa ha inaugurato un proprio centro a Roma, quartiere Parioli, che, in otto mesi, ha accolto più di mille pazienti. Di queste, solo il 25% sono romane: le altre donne sono arrivate da tutta l'Italia, con Milano, Firenze e Taranto in testa. Il trattamento più richiesto è stato l'ovodonazione per la fecondazione eterologa, servizio che, dopo lo screening in Italia, viene ef-

fettuato in Spagna a tambur battente. Quindi, con un abbattimento radicale dei tempi delle liste di attesa italiane: a Careggi (Firenze), il centro italiano più impegnato in questo settore, l'attesa media per tentare l'eterologa è di un anno e 5 mesi.

La stessa procedura è prevista dalla Eugin, altro colosso iberico dell'eterologa, che ha inaugurato un proprio centro a Modena: visite in Italia, e trattamenti a Barcellona, con un team italiano, anche per le donne che vogliono diventare madri da single a 50 anni. Il tutto spendendo 7-8 mila euro, viaggi esclusi. Spesa che, per le coppie con tutte le carte in regola (fatture di strutture estere autorizzate o di un medico specializzato italiano), sono ora deducibili dal 730.

Altrettanto non si può dire per gli esborsi delle coppie che si recano all'estero per la maternità surrogata (l'utero in affitto), vietata in Europa e in Italia, benché «assolta» di recente da una clamorosa sentenza della Cassazione per una coppia di Napoli. Le somme in gioco sono più elevate: per una maternità surrogata in California, si spendono in media 130 mila euro. Più o meno, quanto è costato far nascere **Tobia Antonio**, figlio biologico del compagno di **Nichi Vendola**, leader di Sel, diventato per l'occasione «neo-mamma» (**Crozza dixit**). Anche questo, un segno dei tempi. Ma non per il fisco.

© Riproduzione riservata